



«Spesa del cuore» per la mensa

Si chiama «la spesa del cuore» l'iniziativa, ideata dal gruppo di «Quelli di Villa Sant'Anatolia» cui si è poi associata la società di basket Npc e altre realtà, per sostenere in questo momento di emergenza la mensa Santa Chiara e il suo servizio di aiuto alimentare ai bisognosi. L'invito è donare pacchi di alimenti lasciandoli ogni pomeriggio alla mensa in via San Francesco (o contattando il 333.1410102 per il ritiro a domicilio del pacco solidale).



Il vescovo con la croce dinanzi ai resti della chiesa parrocchiale di Amatrice

L'omelia. Il richiamo nella Domenica delle Palme al giusto atteggiamento, che non è quello di Pilato

L'essenziale al centro: «Schierarsi per Cristo»



Il rito a porte chiuse in Cattedrale nella Domenica delle Palme

Giovedì Santo: quei piedi lavati segno d'amore

Giovedì Santo: dal brano evangelico della lavanda dei piedi una provocazione e un'indicazione. Le ha proposte il vescovo nel celebrare in Duomo a porte chiuse, parlando ai fedeli attraverso la diretta streaming, la Messa in *Cena Domini*. Un rito "ridotto", come tutti quelli di questo "tempo sospeso", in cui il vescovo Pompili ha voluto cogliere un preciso messaggio, partendo dal testo dell'evangelista Giovanni, il quale, in una scansione cronologica diversa dai sinottici, colloca temporalmente la morte di Cristo in croce nell'ora stessa in cui nel tempio si immolavano gli agnelli, e perciò «non desce la stessa cena di Gesù come una cena pasquale: ma proprio per questo Gesù è presentato come il vero agnello pasquale». E dunque «non c'è più il simbolo, non c'è più il rito, ma c'è la stessa presenza di Gesù». Ed ecco il messaggio: «questa assenza di ritualità per concentrarsi sull'esistenza di Cristo» può essere letta, in questo momento di impossibilità di vivere liturgie comunitarie, come «una provocazione e al tempo stesso un'indicazione per il nostro diventare cristiani».

Quella croce in cammino nel «deserto» di Amatrice

Un pietoso rito svolto là dove è oggi un deserto: la Via Crucis che il vescovo in solitaria ha compiuto venerdì pomeriggio nella distrutta Amatrice. Trasmessa su Tv 2000, ha richiamato quello stesso pio esercizio che, nel Venerdì Santo del 2017, il primo dopo il terremoto, le telecamere dell'emittente cattolica diffusero dalla «zona rossa», col cammino della croce attraverso le macerie. Allora monsignor Pompili era accompagnato da diverse altre persone. Stavolta, con l'emergenza in corso, era solo, con quella croce, ad attraversare quella terra divenuta ormai «come un deserto, simbolo di ciò che causano il terremoto e l'epidemia», come detto nell'introduzione al rito che ha voluto in qualche modo mettere insieme «due vie crucis: quella del terremoto e quella della pandemia che per i nostri luoghi, oltre ai disagi comuni a tutta l'Italia, significa anche il blocco di quei pochi cantieri aperti. E, così, sembrano spegnersi quelle flebili luci di speranza che avevamo accese».

Venerdì Santo su Tv 2000, la Via Crucis con Pompili teletrasmessa dal paese terremotato

Si è scelto così di pregare nella consapevolezza che «il Venerdì Santo di questa terra» non è mai terminato e dunque celebrare qui tale rito ha voluto dire «introdurre il Crocifisso nella ferita già aperta di questa terra». Le stazioni - con le meditazioni scritte da don Stanislao Puzio - erano collocate lungo il corso di Amatrice dove le macerie sono state in gran parte portate via ed è rimasto un desolato vuoto, iniziando il percorso dinanzi a quel che resta della chiesa parrocchiale di Sant'Agostino, con la facciata semidistrutta imbragata dalle impalcature. La croce portata dal vescovo ha lambito anche le Sae in cui ora sono letteralmente rinchiusi gli amatriciani. Quelle «casette» che, ha detto Pompili nel pensiero conclusivo, «al tempo del coronavirus, stanno diventando ancora più piccole e insostenibili». Ed è arrivata, alla fine, la croce, «fino al nuovo campus scolastico che è quasi un presagio di rinascita per tutto l'altopiano amatriciano». Una croce, ha tenuto a dire monsignor, «che affratella perché questa situazione di dolore avvicina le persone e fa riconoscere chi siamo, a prescindere dal censo, dalla condizione sociale, dall'orientamento politico o religioso. Una croce che connette perché si scopre che c'è una correlazione stretta non solo tra noi umani, ma anche con l'ambiente naturale entro cui siamo immersi, come pesci nell'acqua. Una croce che abbraccia perché abbiamo imparato e siamo diventati più umani quando ci siamo chinati sul dolore altrui». (N.B.)

Celebrando il rito in Cattedrale, il vescovo ha ricordato come il «lavarsene le mani» è ciò che porta a perdere di vista il bene comune

DI CRISTIANO VEGLIANTE
E chi l'avrebbe mai detto di vivere una Pasqua così? Una «Settimana Santa senza la grande partecipazione, con i riti in versione ridotta e rigorosamente a porte chiuse, seguiti per lo più in tv o su internet. Cominciando da una strana Domenica delle Palme senza palme. Non le chiese stacolme, spesso ancor più della domenica di Pasqua, non le processioni solenni coi rami d'ulivo lungo le strade di paesi e quartieri. Con quelle poche palme benedette, in modo puramente «rappresentativo», soltanto in Cattedrale. Una celebrazione concentrata sull'essenziale, che è in fondo - oltre i simboli, le tradizioni, le atmosfere - il seguire Cristo non per pura abitudine, ma con il coraggio di schierarsi, ha detto monsignor Pompili nella Messa presieduta in Duomo domenica scorsa senza fedeli, con solo quattro preti concelebranti, ministrante, organista e addetto alle riprese. Il vescovo, commentando la lettura della Passione ha ricordato la figura di chi è diventato emblema (con quel «lavarsi le mani» non certo per i motivi igienici in questi giorni tanto raccomandati) di chi non sa davvero scegliere e resta indifferente verso il Signore che sceglie la via della croce. Una figura, quella di Ponzio Pilato, che «diventa metafora di chi non è né carne né pesce, di chi lascia andare le cose... di chi insomma si fa gli affari propri». Quell'atteggiamento

pericoloso che può portare al «procedere senza orientamento, sbalottati dalle urgenze o dalle convenienze». E sul piano della società al non saper più riconoscere il bene comune: «quando Gesù e Barabba diventano equivalenti o comunque indifferenti, tutto è possibile». Ce lo fa capire la situazione di questi giorni quanto invece sia importante avere a cuore la via giusta. Il contrario dei farsi «gli affari propri», lasciando che sia

sempre qualcun altro risolvere i problemi, o fermarsi alla burocrazia, il semplice «attenersi a quel che è scritto, senza dialogare e senza rischiare»: che è esattamente quell'atteggiamento «pilatesco», ha sottolineato Pompili, che nel dopo terremoto, per venire a un'altra drammatica situazione locale, ha creato quello stallo in cui ci si trova.

un pensiero per la Gmg



Video di don Luca

I giovani e la gioia che fa sognare

L'emergenza Coronavirus ha messo in sordina anche la celebrazione - legata alla Domenica delle Palme - della Giornata mondiale della gioventù, facendo saltare il momento diocesano che avrebbe coinvolto i giovani sabato sera. Ma un messaggio particolare è arrivato attraverso il video inviato dal responsabile della Pastorale giovanile don Luca Scolari, che dal Terminiello ha confidato di vivere con particolare comprensione questi giorni, lui originario di Bergamo e col pensiero rivolto ai familiari che vi si trovano. Il sacerdote ha ricordato il messaggio del Papa per la Gmg e ha invitato i giovani a unirsi, la sera, al Rosario in diretta dalla Cattedrale, che il vescovo ha concluso dedicando proprio a tale tema il pensiero spirituale rivolto al termine della preghiera mariana. Riprendendo il messaggio del Pontefice, sull'episodio evangelico del figlio della vedova di Naim risuscitato da Gesù, Pompili ha riletto questo brano, e la parola «alzati» che il Cristo rivolge al giovinetto, come un invito ai giovani «a riscoprire l'entusiasmo, che è Dio stesso» perché solo grazie a lui si riesce «a sognare, a rischiare e a cambiare il mondo».

assistenza **solidale**
emergenza Covid-19

OPERATORI IN ASCOLTO
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9 ALLE 18

800.941425

UN NUMERO VERDE
PER IL SOSTEGNO SPIRITUALE
E MATERIALE NEI GIORNI
DEL CORONAVIRUS

